

VITTORIA
MONDO:
FEDE,,



Un'attrattiva nel presente

La testimonianza dell'Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca

di **don Armando Moriconi**

Giovedì 27 ottobre, nell'ambito del nostro XXXII Convegno, abbiamo avuto il dono, la grazia di incontrare e di ascoltare la testimonianza di S. E. Mons. Paolo Pezzi, Arcivescovo Metropolita della Madre di Dio a Mosca.

Paolo Pezzi nasce nel 1960 in un piccolo Comune della provincia di Ravenna che si chiama Russi, ed è come se nel suo luogo natale fosse già prefigurata la traiettoria della sua vita. Dopo essere stato ordinato presbitero per la Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, infatti, Paolo Pezzi si reca in Russia e lì trascorre la sua vita e svolge la sua missione. Tra il 2006 e il 2007 è Rettore del Seminario Maggiore Maria Regina degli Apostoli di San Pietroburgo; poi, il 21 settembre

2007, Benedetto XVI lo nomina Arcivescovo Metropolita della Madre di Dio a Mosca - così si chiama, probabilmente per delicatezza ecumenica, l'Arcidiocesi cattolica della capitale della Federazione Russa.

Abbiamo chiesto all'Arcivescovo di intervenire al nostro Convegno per il desiderio di lasciarci investire dalla sua vita, dalla sua testimonianza, a partire dalla pro-vocazione tematica del Convegno: *"Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede; cioè l'impareggiabile esperienza di un'avvincente attrattiva"*. Abbiamo invitato Mons. Pezzi per continuare a vedere, a riconoscere questa vittoria, questa esperienza impareggiabile, la forza avvincente di quell'attrattiva di nome Gesù. Ora, poiché

una testimonianza staccata dalla realtà - la realtà personale come quella sociale - non è testimonianza, abbiamo chiesto a Mons. Pezzi di abbracciare nel suo intervento anche ciò che sta accadendo in quelle parti del mondo. Non solo e non tanto per soddisfare l'esigenza di una maggiore consapevolezza rispetto alla tragedia che si sta consumando, ma soprattutto per vedere la vita di un uomo segnato dalla fede nella compromissione con una vicenda terribile, per imparare cosa voglia dire stare dentro la realtà, anche una realtà come quella, nel giudizio della fede, nell'intelligenza della fede. Del resto, anche un evento terribile ed eclatante come la guerra chiama in gioco, al fondo, quei "fattori" che interessano la vita di ogni uomo: il dramma della libertà di fronte al bene e al male riguarda me come riguarda il Presidente della Federazione Russa. Scrivevamo in un volantino pubblicato nello scorso mese di marzo, all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina: "(...) *In modo tremendo ed eclatante, la guerra ci pone davanti al mistero, all'abisso del male: al male di cui l'uomo è capace; a quel male, che in diversi modi, più o meno gravi, riguarda ciascuno di noi. La consapevolezza della nostra miseria ci spinge a mendicare il perdono, ad implorare la pace: quella pace, quella pace vera che riguarda il cuore di ogni uomo; quella pace che innanzitutto richiama la responsabilità di ognuno, nelle piccole e solite "cose" e circostanze come in quelle più grandi, intense e drammatiche; quella pace che solo può venire da Colui che ha vinto e vince la deleteria, soffocante e mortale presa del male*". Ecco, dunque, abbiamo domandato all'Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca di dirci nella sua vita l'opera di Colui che ha vinto e che vince, sempre, nelle piccole e nelle grandi cose.

L'incontro con Mons. Pezzi è stato per me - come per ciascuno di noi - preziosissimo. Ho visto un uomo. Un uomo semplice, intelligente, lieto. Un uomo *"aperto, disponibile a lasciarsi incontrare, colpire, toccare, attrarre da ciò che accade davanti ai suoi occhi. Uno uomo nella disposizione adeguata, nell'apertura adeguata al riconoscimento della presenza di Gesù... al riconoscimento, al godimento della presenza di Cristo come rivelazione del Mistero, dell'Essere di Dio Padre, da cui tutto è originato, in cui tutto consiste e a cui tutto è destinato"* (Cfr. Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

Senza voler fare una sintesi dell'incontro, desidero riprenderne alcuni momenti, nella certezza che possano continuare a sostenere grandemente il nostro cammino.

Molti sono i passaggi che mi hanno colpito, a partire dal

primo, nel quale l'Arcivescovo ha desiderato manifestare la sua gratitudine al Signore per la presenza della nostra compagnia, per il nostro esserci nella vita della Chiesa: *"Prima di tutto, desidero ringraziare perché ci siete: la ricchezza dei carismi è un bene per la Chiesa. Io stesso provengo da un carisma, dal carisma di Comunione Liberazione, e sono molto attento a questo e cerco di valorizzare al massimo i carismi che ci sono o che vedo nascere nella mia Diocesi. Ecco, questa è la prima gratitudine"*.

L'espressione di una tale gratitudine, oltre che confortare il nostro cuore, rappresenta una posizione di fondo; una posizione che fa la differenza, tutta la differenza nel rapporto che ciascuno di noi ha con la realtà: riconoscere immediatamente la positività della realtà documenta uno sguardo nuovo, uno sguardo libero, uno sguardo lieto, realmente teso a rintracciare il volto di Cristo, nel quale tutta la realtà consiste.

L'Arcivescovo si è poi soffermato sul tema del Convegno, che ha trovato "meraviglioso e pro-vocante": *"Devo dire che ho avuto la grazia di vivere, da un certo punto della mia vita, la fede come un'attrattiva. Non come un impegno, non come una legge a cui cercare di essere adeguati, non come delle cose da fare, ma proprio come attrattiva. E posso dire che, negli anni, questa intuizione a cui ho aderito non è mai passata attraverso alcun dubbio... è passata, invece, di conferma in conferma, soprattutto nei momenti difficili... Con molta umiltà, ma anche con molta verità, devo dire che non è mai venuta meno l'attrattiva di Gesù nei confronti della mia persona"*.

Da qui Mons. Pezzi è entrato dentro ogni momento della realtà, la sua personale come quella mondiale. È entrato dentro la tragedia della guerra, indicando l'esperienza del perdono - "l'esperienza che vince il mondo" - come la via realisticamente percorribile per uscire davvero dal terribile momento presente. *"Il perdono è un'azione che viene prima, senza la quale non c'è più speranza e salvezza, né per sé né per l'altro... capisco che non sia facile accettare una cosa così, e non ho nessuna pretesa che ciò avvenga, ma non c'è un'altra strada per costruire una nuova civiltà della verità e dell'amore. Se non è così, dopo tutto questo, resteranno solo desolazione e violenza... Occorre realmente qualcosa di profondamente radicale; ecco: per noi il perdono significa questa radicalità, la radicalità di ricominciare a guardare l'altro e di dargli spazio. Questo è il perdono: io do nuovamente spazio dentro la mia realtà, dentro il mio io, dentro il mio ambiente, all'altro che mi ha fatto del male, che mi ha tradito... è una cosa*



inaudita e che supera le forze: occorre realmente una fede vissuta, cioè una fede certa, una fede che ti attrae... allora tu dici: vabbè, l'ha fatto Lui sulla croce e Lui non mi ha mai ingannato... Lui mi ha sempre risposto, e allora vuol dire che posso farlo anch'io, vuol dire che è possibile... E ho visto anche il risultato di questo, ho visto la salvezza, ho visto che la morte non è più l'ultima parola, ho visto che si può costruire sul perdono".

Ogni parola di Mons. Pezzi portava la carne della sua esperienza: l'impareggiabile esperienza di un'avvincente attrattiva. La verità di questa esperienza era certificata dalla sua vivezza, dal continuo desiderio di essere rinnovata. Questo mi ha particolarmente colpito: l'Arcivescovo tornava spesso a dirci ciò che continuava ad imparare nel suo cammino umano, come "qualcosa" di mai acquisito, come "qualcosa" da sorprendere sempre e nuovamente: "Ognuno ha bisogno - anche se già cristiano, anche se già vive una vita da cristiano - che gli venga di nuovo annunciato Cristo... L'attrattiva di Gesù è un'attrattiva nel presente, non è un'attrattiva del passato che ha delle conseguenze del presente... Io ho bisogno di questa attrattiva oggi; cioè, vuol dire che ho bisogno che qualcuno me la annunci oggi... a

me Vescovo, a me prete, a me padre di famiglia, a me che vivo, che inizio la giornata con la preghiera e la finisco con la preghiera: io ho bisogno - l'io concreto ha bisogno - di questo annuncio quotidiano".

Insomma, l'incontro vissuto con l'Arcivescovo Paolo Pezzi è stato per me una nuova possibilità di vedere in un uomo, in un uomo che vive il suo tempo e la sua realtà, la verità di quel tratto del nostro cammino che ci ha accompagnato nei giorni del Convegno: "... È solo una vita in cui si documenta tangibilmente una diversità, una novità, un modo nuovo di vivere, di affrontare circostanze e fattori che appartengono alla vita di tutti, che può attirare il cuore, la ragione e la vita di altri uomini. Solo l'evidenza, la tangibilità di una vita, di una umanità sovrabbondante e impareggiabile può colpire, attirare, coinvolgere la vita di altri uomini e può risultare vincente su tutta la coltre di nulla che assedia l'esistenza di tutti - compresa la nostra. E se questa Vita innanzitutto non la godiamo noi, non si mostra e non trasuda nella nostra vita e nel nostro umano, non la vediamo nascere e rinascere in noi, come potrà mostrarsi, colpire, attirare, prendere il cuore e la ragione di altri uomini?" (Nicolino Pompei, Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna).